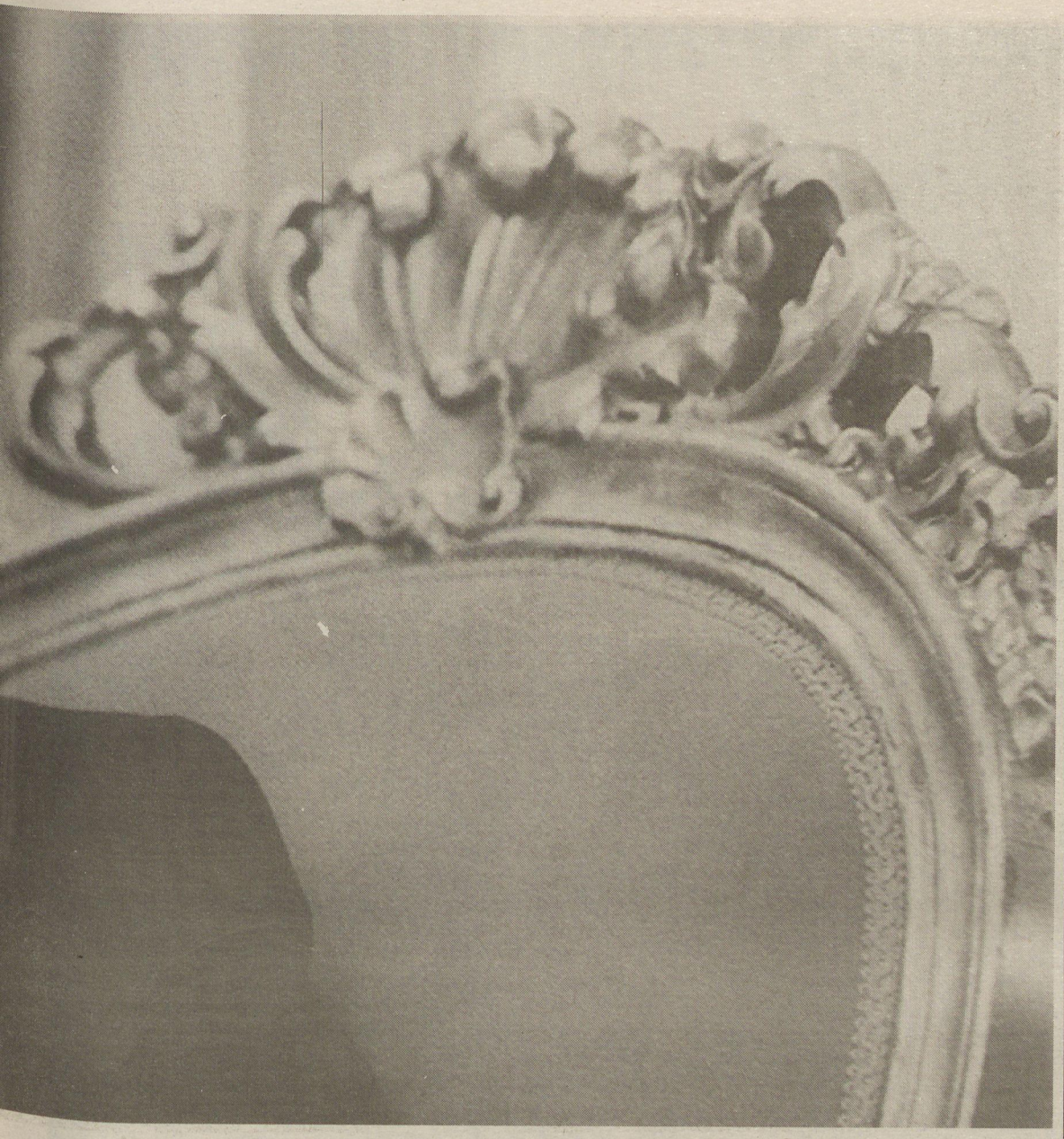
Arriverà prima di Natale la battaglia finale tra Silvio Berlusconi e i suoi nemici
Sinistra e Ppi abbreviano i tempi della finanziaria e preparano la mozione di sfiducia



Oscar Luigi Scalfaro foto di Augusto Casasoli

Crisi, pronto il calendario

Il governo chiede la fiducia contro le mozioni sulla giustizia presentate da Lega e progressisti. Bossi: «Non se ne parla neanche». Lo scontro avverrà alla camera

da Roma GIOVANNA PAJETTA

ORMAI MANCANO solo l'ora e il giorno. Ma l'argomento su cui avverrà lo scontro frontale, e finale, tra Silvio Berlusconi e i suoi nemici c'è già. Buttato sul tavolo, con la consueta pesantezza da Umberto Bossi, raccolto e rilanciato come il guanto del duello da Giuliano Ferrara, potrebbe infatti essere proprio il conflitto con i giudici a decretare la vita o la morte di questo governo. Ad annunciarlo è stato proprio il ministro portavoce, dichiarando, pochi minuti dopo la fine dell'interrogatorio del presidente del consiglio, che qualsiasi discussione parlamentare su questi temi si concluderà con un voto di fiducia.

Dopo una giornata convulsa, alle 18 e 30 i capigruppo della camera si erano riuniti per valutare quando discutere interpellanze e interrogazioni sul terremoto Di Pietro. Sul tavolo di Irene Pivetti erano già pronte due mozioni, una dei progressisti e l'altra della Lega. Ed è qui che il ministro ammazzatoghe ha prontamente controbattuto. «Su una questione così delicata, cruciale e strategica – ha annunciato Ferrara – il governo deve verificare se ha la maggioranza». Aggiungendo però che tutto ciò a suo parere dovrebbe avvenire dopo l'approvazione della finanziaria.«Una decisione del tutto impropria e un fatto grave, un dileggio delle istituzioni, un tentativo di destabilizzazione – è stata l'immediata e furibonda risposta del capogruppo del Carroccio – Visto che esiste un conflitto istituzionale tra potere esecutivo e potere giudiziario, noi avremmo voluto che il parlamento svolgesse una funzione di arbitrato. La fiducia significa negare questo spazio». Per questo la mozione non sarà ritirata e Bossi rincalza: «Questi non vogliono discutere e usano la fiducia come un'arma». Aggiungendo, a chi chiedeva se avrebbe ritirato la mozione: «E perchè? C'è prima la finanziaria, non la facciamo mica cadere».

A ben vedere però, la mossa di Ferrara era quasi obbligata. La mozione progressista accusa infatti il governo «di aver creato un grandissimo stato di conflittualità nei confronti della magistratura, logica conclusione di una concezione della maggioranza politica come dominio esente dal rispetto delle regole», elencando poi conflitto d'interessi, violente ingiurie al capo dello stato, attentati all'autonomia dei giudici». Ma questo è pur sempre un diritto dell'opposizione. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è infatti la mozione del Carroccio che, oltre a queste accuse, alza il tiro su Biondi (colpevole di aver voluto «bloccare l'avviso di garanzia al presidente Berlusconi» già con il decreto *salva-ladri* di luglio). Ma, soprattutto, Bossi e Petrini mettono in dubbio la vita stessa di una maggioranza che determina «una perdita inarrestabile di credibilità politica, confermata dal catastrofico crollo nelle borse e dal continuo deprezzamento della lira». Con un implicito addio ad «un governo che si è dimostrato incapace di rappresentare l'Italia e il suo prestigio come nazione a livello europeo».

La conferenza dei capigruppo, aggiornata a questa mattina, dovrà ora decidere data e ora di quella che potrebbe essere l'apertura ufficiale della crisi. Ma ieri pomeriggio da palazzo Madama era già partita un'altra mozione di sfiducia per Berlusconi e i suoi ministri. Dopo la decisone comune di ritirare gli emendamenti alla finanziaria per accelerarne l'iter (il testo, rivisto dal senato, potrebbe essere licenziato dalla camera già lunedì prossimo) popolari, progressisti e rifondatori starebbero già lavorando al testo. E la richiesta a Carlino Scognamiglio è di metterla in discussione prima di Natale.

«Sarà un autogol, nonostante la schiera delle cornacchie l'andamento della finanziaria dimostra una sostanziale tenuta della maggioranza» si era malamente difeso il capogruppo dei senatori nazional-alleati Giulio Maceratini. Ma due passi più in là, nei corridoi di Montecitorio, Domenico Contestabile confessava l'impotenza di Forza Italia e del suo presidente. «Questo governo non è più nemmeno in grado di pensare a una strategia, l'unica è ritirarsi sparando – diceva il sottosegretario alla giustizia – La verità è che noi siamo come a Fort Alamo, con la differenza che David Crockett spara contro chi cerca di difendere il fortino». E piuttosto che tentare un'inutile, quanto improbabile, controffensiva consiglia con la saggezza del vinto: «Trattare, trattare. In fondo la grande industria e la grande finanza cosa vogliono? Qualche soldo».

famiglia, sul Mezzogiorno e sulla ricerca. La battaglia resta aperta anche sulle pensioni d'annata, già emendate in commissione bilancio, dove la scadenza dell'ultima rata di adeguamento è tornata a febbraio del '95. Il governo continua a minacciare la fiducia per cancellare la modifica ottenuta in commissione, mentre i progressisti protestano, rispondendo che, con la finanziaria instradata su una corsia superveloce, il ricorso alla fiducia sarebbe inaccettabile. Sulle pensioni d'annata il sottosegretario Grillo ha annunciato una riunione «seria» per oggi tra il governo e la maggioranza: il problema è, come al solito il Carroccio, che in commissione bilancio ha votato contro il governo.

Mentre la scelta di «responsabilità» delle opposizioni rimbalzava positivamente in Borsa, tra i gruppi della maggioranza serpeggiava il malumore. «Se l'annuncio fatto dalle opposizioni – commentava il senatore ccd Palombi – è finalizzato a dare un segnale al paese e ai mercati, questo vuole dire che si possono risolvere anche le pensioni d'annata. Se invece è una manovra per far cadere più presto il governo, questo sarebbe un atto di grave irresponsabilità». E il malumore era così sentito nelle fila di An, Ccd e Forza Italia che in senato circolava una voce inquietante: alcuni settori della maggioranza sarebbero disponibili a trascinare la finanziaria all'esercizio provvisorio pur di rimandare la crisi di governo.

In questo clima ieri al ministro del Tesoro Dini è toccato svolgere in senato la sua relazione sulla finanziaria, e sul documento del Fmi. L'intervento di Dini, un po' «stonato» in quanto era stato scritto prima della decisione delle opposizioni e quindi non ne teneva conto, non ha aggiunto molto di nuovo. La manovra bis in primavera è «probabilamente necessaria», a meno di un miracoloso ribasso dei tassi.

Marco record Fmi top secret

SILVIA BARIGAZZI
GOFFREDO GALEAZZI

1.040, 1.041, 1.042, 1.043....I giorni, le ore, i minuti della crisi sono cronometrate dal rialzo di marco e dollaro che ieri hanno continuato, implacabili, la salita. Né serve a rassicurare le piazze finanziarie – tutt'altro – il riconoscimento da parte del ministro Dini che a fronte di una forte ripresa economica la confusione e l'incertezza sono legate unicamente alla fase politica. Il marco è arrivato a un altro record dei record, a 1.043 avvicinandosi così ancora a quelle 1.050 che fino a poco tempo fa non si nominavano neanche per scherzo. Il giorno dell'ingresso di Silvio Berlusconi a palazzo di giustizia, del giudizio del Fondo monetario sulla finanziaria occultato dal ministro Dini, di un altro capitolo della crisi di governo, la moneta tedesca si sveglia subito, all'apertura, in vena di record, a 1.041 lire abbondanti, una lira più della chiusura di lunedì, 5 lire più delle rilevazioni di Bankitalia, 4 lire più dall'ultimo record segnato il 25 novembre, a quota 1.037. Passano le ore e la situazione peggiora: 1.041 ancora la rilevazione di Bankitalia, 1.043 nel pomeriggio. Anche il dollaro non è da meno: rilevazione a 1.640, 5 lire più di lunedì. Piazzaffari intanto raffazzona un segno più davanti all'indice, aiutato dalla rinuncia dei progressisti agli emendamenti alla finanziaria. Niente di particolare: un rimbalzo tecnico, dopo tre sedute in picchiata, con il Mibtel su dell'1,85%.

Dopo il comunicato senza esito di palazzo Chigi di lunedì sera, alcuni ministri economici tentando di arginare il disastro. Dini (Tesoro) si presenta al senato a presentare la finanziaria alla vigilia del voto. Per lui l'uscita dal tunnel è legata «alla sua tempestiva approvazione che rimuoverebbe alcune delle incertezze che le continue modifiche delle proposte iniziali del governo hanno concorso a costruire nei mercati finanziari in questi mesi». Nulla di sconvolgente perché «rimangono immutati sia il saldo netto da finanziare sia il contenimento programmato del fabbisogno». Ma l'incertezza è fondamentalmente politica, riconosce il ministro del tesoro. Un breve accenno Dini lo dedica anche all'analisi del Fmi, che rimane ancora «segreta» ma che a detta del ministro valuta «l'aggiustamento previsto dalla finanziaria per il 1995 un minimo indispensabile». L'Italia – rileva Dini – presenta un quadro di stridenti contrasti, «tra esigenze di stabilità e continue turbolenze politiche, tra la solidità dell'economia reale e tensioni sui mercati finanziari». Pagliarini (bilancio) parla delle turbolenze che investono la lira come «frutto di valutazioni non corrette sulle potenzialità dell'Italia, la cui economia sta andando benone». Ma si tratta di chiacchiere. La lira – che in un anno ha perso il 5% del suo valore – e la borsa sono già avviati su altri sentieri, stanno già ipotizzando più governi di Scalfaro. Ne fa fede anche l'asta del Btp decennali, assegnati a 80,20 lire, per un rendimento di 12,37 lordo.